

1640 si trova anche lui fra i candidati al seggio metropolitano della Transilvania, insieme con Elia Iorest, senza riuscire però, perchè Rákojczy preferiva soddisfare Basilio Lupu, il quale sosteneva Iorest, e non Matteo Basarab, la cui natura pacifica sapeva che non gli avrebbe nuociuto più tardi.

Sostenitore della corrente romena fu nella Valacchia Teofilo, vescovo di Râmnic, per insistenza del quale il monaco Michele Moxa tradusse « Pravila cea mică » (Il piccolo codice, Govora, 1640) cui seguì non molto dopo « Indreptarea legii » (*La vera legge*, Târgovişte, 1652) una collezione di leggi e di canoni, tradotti « dal greco in semplici parole romene ».

Intanto nella Moldavia Basilio Lupu aveva fondato la prima scuola superiore ed una « tipografia signorile » per le insistenze del metropolita Varlaam, che stampava nel 1643 la *Cazania* (I riti ecclesiastici), dedicata « come dono alla lingua romena ». Più tardi il metropolita Dositeo, il quale « profondamente conosceva i libri » mise in versi, d'una grande bellezza, in lingua popolare i lamenti del salmista e stampò « La vita e le opere dei santi » per l'intelligenza di tutti. In Alba Iulia, il vescovo calvinizzante Stefano Simeone, stampò nel 1648 il Nuovo Testamento in caratteri cirillici, mentre Stefano Fogaraşi pubblicava in quell'anno un *catechismo* in caratteri latini per le scuole romene del Banato, introdotto più tardi anche in quelle della Transilvania, per es., nel collegio, fondato a Făgăraş (1657) al tempo del metropolita Sava Brancovici. Meritano d'essere mentovati i libri pubblicati dal protopope Giovanni Zoba da Vinţi: *Lo scrigno d'oro* (1683) *Breviario delle*